

Marco 5,21-43
Martedì della IV settimana – Tempo Ordinario
4 febbraio 2025

Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Nel cercarci Gesù si fa nostro compagno di viaggio

Tante sono le strade che ci portano a Cristo.

A volte è la curiosità, altre volte gli amici, altre volte la famiglia, altre volte ancora l'esperienza sconvolgente dell'amore.

Ma non dobbiamo dimenticare che a volte a Gesù si arriva anche attraverso la strada stretta del dolore e della disperazione.

Il papà e la donna di queste due storie raccontate nella pagina del vangelo di oggi sembrano mossi esattamente **da questa drammaticità di fondo**.

Sono ormai senza nessuna speranza, le hanno provate tutte.

La donna ha persino perduto tutti i suoi averi, e Giairo è a pochi minuti dall'irreversibile esperienza della morte della figlia, che tra l'altro avverrà.

Non dobbiamo meravigliarci, delle volte è proprio perché **non sappiamo più dove sbattere la testa** che cominciamo a ricordarci che sulla nostra testa c'è il cielo.

Il nostro orgoglio ci fa dire che per coerenza non dovremmo farlo, ma quando si soffre sul serio anche l'orgoglio va a finire sotto i piedi.

La reazione di Gesù è quella di **non accontentarsi di fare un miracolo, di dare una grazia**. Gesù vuole incontrare personalmente queste persone.

A lui non interessa la malattia di quella donna, a lui interessa quella donna:

“Ed egli guardava attorno per vedere colei che aveva fatto questo”.

Gesù vuole incontrarci nelle nostre storie concrete, anche o forse soprattutto quando esse si mostrano a noi nella loro contraddizione, nella loro mancanza di speranza.

Nessuno si augura di vivere una sofferenza, e non è Dio a mandarcele, ma il Vangelo di oggi ci dice che persino lì Gesù può farsi spazio e venire a cercarci.

E nel cercarci innanzitutto si fa nostro compagno di viaggio: “Gesù andò con lui”.

È già questo un miracolo: sapere che non siamo soli. Infatti è la solitudine, il sentirci soli davanti a ciò che viviamo la cosa che ci fa più male.

E al termine di questa compagnia il miracolo: ricevere come dono ciò che a noi non era possibile.

Non è forse già questa **un'anticipazione di resurrezione?**

Davanti le nostre situazioni di morte qualcuno che dice: “Alzati!”.

Crede e permettere a Gesù di non lasciarci soli

Due storie di dolore si mescolano nel racconto del Vangelo di oggi.

Da una parte un povero padre che con insistenza prega Gesù di recarsi nella propria casa per guarire la figlia ormai in fin di vita.

E dall'altra parte una donna disperata che ha perso tutto nel tentativo di guarire da una malattia che la tormenta e che pensa in cuor suo che solo Gesù potrà fare qualcosa per lei.

C'è una grande somiglianza tra queste due persone: **entrambe hanno toccato il fondo, sono disperate, non sanno più dove sbattere la testa, ma invece di disperarsi fino in fondo si sforzano di mettere in gioco la loro fede, credendo e sperando contro ogni evidenza e contro ogni speranza.**

Mi piacerebbe dire che tutti coloro che credono e pregano così ottengono ciò che chiedono ma in realtà così non è.

Ho incontrato gente che ha sperato e creduto fino all'ultimo ma poi le cose non sono andate così come loro pensavano, e nasce spontanea la domanda: perché ad alcuni sì ed altri no?

Sarebbe presuntuoso da parte mia rispondere a questa domanda pensando di poter spiegare l'azione di Dio, di certo però c'è un miracolo che non solo riguarda queste persone raccontate nel Vangelo, ma chiunque si trova nella stessa situazione.

Con ogni uomo e donna che soffre e che si rivolge a Gesù, Egli costruisce con loro una relazione.

Va a casa con Giairo, cerca il volto di questa donna, cammina con loro, parla con loro, sta con loro.

Questa gente nella loro disperazione avvertono di non essere più soli e proprio per questo la loro vita e il loro dolore è già cambiato, anche senza il miracolo successivo.

Crede e permettere a Gesù di non lasciarci soli sia che veniamo esauditi, sia che le nostre preghiere vengono disattese.

Se Gesù è con noi è già cambiato tutto.

Un bellissimo canto di Taizè dice così:

“Questa notte non è più notte davanti a Te il buio come luce risplende”.

Cerchi Gesù solo quando sei disperato?

*Ci rivolgiamo a Dio soprattutto quando siamo nel bisogno.
Ma è troppo poco accontentarsi di cercarLo solo perché siamo disperati.
C'è bisogno di fare un passo successivo.*

La disperazione di una donna malata e la disperazione di un padre che ha una figlia in fin di vita sono l'occasione d'incontro con Gesù.

È un'esperienza che tanti di noi hanno fatto e fanno nella vita: **incontrare Dio soprattutto quando siamo di più nel bisogno.**

Ma è troppo poco accontentarsi di cercare Dio solo perché siamo disperati.

C'è bisogno di fare un passo successivo.

È quello che Gesù tenta di fare cercando il volto della donna guarita:

Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Gesù vuole guardarla negli occhi perché **la fede** on è l'incontro tra la mia disperazione e la grazia di Dio, ma **l'incontro tra me e Gesù.**

Finché non arriviamo a questo incontro personale la nostra fede non è davvero matura. Qualcosa di simile accade con **Giairo** che ad un certo punto del racconto è raggiunto dalla notizia della morte della figlia.

In quella disperazione che non ha più nessuna via d'uscita **Gesù gli rivolge la parola e lo invita a disobbedire alla disperazione:**

«Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!».

La fede matura soprattutto quando si impara a **confidare completamente in Gesù contro tutto e contro tutti.**

In questa fiducia totale Gesù **può operare un cambiamento sostanziale.**

Fino a quando non arriviamo a una confidenza simile siamo ancora solo degli estranei che tentano di imbonirsi la divinità.

Quando arriviamo invece a tale confidenza siamo davvero degli amici che sanno di non essere mai lasciati soli soprattutto quando più serve.

**È il rapporto con Gesù a renderti cristiano,
non i suoi miracoli**

*In questo vangelo Gesù compie due miracoli,
a favore di due donne, una poco più che bambina.
Ciò che preme a Gesù non è decidere a chi concedere un miracolo e a chi no,
ma che noi entriamo in relazione con Lui.*

A volte si arriva a Gesù perché si è toccato il fondo, e di questo non dobbiamo vergognarci.

La storia di Giairo, padre disperato, e la storia dell'emorroissa, anch'essa priva ormai di ogni via d'uscita dal suo male, ci ricordano che molto **spesso la prima esperienza della fede si manifesta come perdita di ogni speranza umana.**

Tutto questo può essere rischioso perché si può rimanere in relazione con Dio solo perché si è nel bisogno.

Ma è proprio su questo punto che il Vangelo di oggi getta una luce nuova.

Infatti la cosa che colpisce della guarigione della donna non è tanto il miracolo che riguarda il suo corpo, quanto **l'ostinazione di Gesù nel cercare il suo sguardo:** Egli vuole costruire con lei una relazione.

Vuole passare da un rapporto basato sul bisogno, a un rapporto basato sull'incontro.

“Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male»”.

Crederci è considerare Gesù una persona con cui costruire un rapporto, e non semplicemente un anonimo distributore di grazie.

E proprio sulla stessa linea, Gesù invita Giairo a fidarsi di Lui soprattutto quando tutto sembra ormai perduto:

“Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!»”.

La lezione è grande: se cerchiamo Dio perché abbiamo bisogno di Lui, dobbiamo però fare in modo che quella ricerca non ci porti solo a soddisfare un bisogno, ma a **scoprire un volto nascosto dietro a una grazia.**

È la persona di Gesù che ci fa cristiani, non i miracoli.

Essi sono solo una conseguenza non un fondamento.

**Gesù non vuole solo guarirci,
ma guardarci negli occhi, entrare nella nostra sofferenza**

Due miracoli che hanno qualcosa in comune:

Gesù va a casa di Giairo, Gesù vuole guardare l'emorroissa negli occhi.

A Dio non basta guarirci:

*vuole venire con noi, a casa nostra, nella nostra vita, nella nostra sofferenza,
entrare in relazione con noi, non solo risolverci un problema.*

L'umiltà a volte ce la insegna la **vita**, e lo fa soprattutto quando ci fa **soffrire**.

Infatti a cosa importa a un padre della posizione sociale che ha nel mondo se la propria figlia sta morendo?

Penso nulla.

È questo il caso di **Giairo**, uno dei capi della sinagoga, che vivendo la disperazione per la morte ormai imminente della figlia non ha paura di fare questo:

Vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva».

Essere umili significa **non avere più paura di quello che possono pensare gli altri**.

Essere umile è avere chiaro che **noi non possiamo tutto**, e che molto spesso bisogna chiedere che qualcuno ci aiuti.

Essere umili significa imparare **l'insistenza di ciò che conta davvero**.

Gesù ascolta gli umili, gli uomini come Giairo, e lo fa perché i miracoli non sono innanzitutto la realizzazione delle nostre richieste, ma l'esperienza di sapere che **Gesù viene con te in quello che stai vivendo**:

Gesù andò con lui.

Ma c'è un'altra esperienza di umiltà che ci riserva la pagina del Vangelo di oggi, ed è quello di una donna, anch'essa disperata, malata fino ad avere speso tutti i suoi averi in cure che non l'hanno guarita.

Questa donna che ha toccato il fondo ragiona così:

«Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Intuisce nel profondo del cuore che Gesù può arrivare lì dove nessun medico è riuscito ad arrivare.

Ma ella stessa non sa ancora in che senso.

Infatti pensa che basti toccare Gesù per risolvere il proprio problema, mentre invece **Gesù non si accontenta di guarirla, vuole guardarla negli occhi**.

È il chiaro segno di come la guarigione consista nella **scoperta di una relazione** più che nell'isolata esperienza della risoluzione di un problema.

Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo (...) «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

**A Gesù non basta farci arrivare un miracolo,
vuole dirci di persona “Talità kum!”**

*Sono due donne a ricevere la grazia della guarigione in questo passo del Vangelo.
Una fanciulla e una donna sfinita dalle emorragie.
Anche a noi, come a loro, spetta un incontro personale con il Signore.
Lo crediamo?*

Tante sono le strade che ci portano a Cristo.

A volte è la **curiosità**, altre volte gli amici, altre volte la **famiglia**, altre volte ancora l'esperienza sconvolgente dell'**amore**.

Ma non dobbiamo dimenticare che a volte a Gesù si arriva **anche attraverso la strada stretta del dolore e della disperazione**.

Il papà e la donna di queste due storie raccontate nella pagina del vangelo di oggi sembrano mossi esattamente da questa drammaticità di fondo.

Sono ormai **senza nessuna speranza**, le hanno provate tutte.

La donna ha persino perduto tutti i suoi averi, e Giairo è a pochi minuti dall'irreversibile esperienza della morte della figlia, che tra l'altro avverrà.

Non dobbiamo meravigliarci, delle volte è proprio perché non sappiamo più dove sbattere la testa che cominciamo a ricordarci che sulla nostra testa c'è il cielo.

Il nostro orgoglio ci fa dire che per coerenza non dovremmo farlo, ma quando si soffre sul serio anche l'orgoglio va a finire sotto i piedi.

La reazione di Gesù è quella di **non accontentarsi di fare un miracolo**, di dare una grazia. Gesù vuole **incontrare** personalmente queste persone.

A lui non interessa la malattia di quella donna, a lui interessa quella donna:

Ed egli guardava attorno per vedere colei che aveva fatto questo.

Gesù **vuole incontrarci nelle nostre storie concrete**, anche o forse soprattutto quando esse si mostrano a noi nella loro contraddizione, nella loro mancanza di speranza.

Nessuno si augura di vivere una sofferenza, e non è Dio a mandarcele, ma il vangelo di oggi ci dice che persino lì Gesù può farsi spazio e venire a cercarci.

E nel cercarci innanzitutto si fa nostro compagno di viaggio: **“Gesù andò con lui”**.

È già questo un miracolo: sapere che non siamo soli.

Infatti è la solitudine, il sentirci soli davanti a ciò che viviamo la cosa che ci fa più male.

E al termine di questa compagnia il miracolo: ricevere come dono ciò che a noi non era possibile.

Non è forse già questa un'anticipazione di resurrezione?

Davanti le nostre situazioni di morte qualcuno che dice: “Alzati!”.

**Il vero miracolo non è guarire,
ma incontrare Cristo nella malattia!**

*"(...) ciò che conta è non sprecare quella sofferenza,
perché potrebbe diventare il motivo per cui si incontra il senso stesso della vita,
che per un credente ha un nome e un cognome: Gesù Cristo"*

C'è una donna che da dodici anni soffre di una malattia inguaribile.
E poi c'è una bambina di dodici anni che a causa di una malattia muore.
Il tempo della vita di questa bambina è proporzionale al dolore che quella donna ha
passato nel tentativo vano di guarire.

C'è un papà disperato, Giairo, che si butta ai piedi di Gesù:

*«La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva».
Gesù andò con lui». Poi c'è la fede di questa donna: «Se riuscirò anche solo a toccare
il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo
corpo che era stata guarita da quel male».*

**Ma il miracolo non è guarire, il vero miracolo è incontrare Cristo attraverso
quella malattia:**

*«Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo:
«Chi mi ha toccato il mantello?». (...) Egli intanto guardava intorno, per vedere colei
che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era
accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia,
la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male»».*

La lezione è immensa: **ciò che conta è non sprecare quella sofferenza, perché
potrebbe diventare il motivo per cui si incontra il senso stesso della vita, che per
un credente ha un nome e un cognome: Gesù Cristo.**

Quei dodici anni non sono stati inutili, ma in una maniera misteriosa hanno condotto
questa donna a trovare il volto del senso della vita stessa.

Questo insegnamento però ha un alto prezzo: la figlia di Giairo muore senza che Gesù
sia riuscito ad arrivare in tempo:

*«Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto
dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!»».*

Giairo si fida, Gesù le ridà la figlia viva, e così è chiara anche la seconda lezione:
credere è saper disobbedire all'evidenza della morte.

Chi ci manca non lo abbiamo perduto per sempre, a patto però che nel frattempo
(di questa vita) ci fidiamo di Gesù che fa quel tratto di strada mancante con noi.